Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.10.2

SANTINELLI, FRANCESCO MARIA

L' Antro, overo l'inganno amoroso. Drama pastorale per musica del marchese Santinelli ... consacrato all'ill.mo ... Lorenzo Honofrio Colonna

Brigonci, Roma 1686

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 10
2



L'ANTRO,
OVERO
L'INGANNO AMOROSO
Drama Paſtorale per Muſica
DEL
MARCHESE SANTINELLI
Conte della Metola, Marcheſe di S. Sebaſtiano, Cameriero della Chiaue d'Oro, e Conſigliere Aulico Imperiale della Sacra Ceſarea Real Maeſtà
DI
LEOPOLDO PRIMO
Imperator de' Romani ſempre Auguſto.

CONSACRATO
ALL'ILL.MO ET ECCELL.MO SIG.RE
IL SIGNOR
D. LORENZO HONOFRIO COLONNA
Gran Conteſtabile del Regno di Napoli &c.

IN VENETIA, MDCLXXXVI.
Per il Brigonci.
Con Licenza de' Superiori.

70.9.10

Ill.mo & Eccell.mo Sig.re

QVesto Drama, ch' io consacro à V. Ecc. e che nel Teatro dell'E.V. acquista tanto splendore, è supplicata à riceuere con quella partiale generosità con la quale sempre hà riguardato l'Opere dell'Autore, che si professa tanto seruitore di V. Ecc. Habbia dunque la bontà per considerarlo vn trattenimento, che doueua farsi priuatamente, e non rapresentarsi in vn Teatro così famoso, come quello dell'Ecc.V. e così l'Autore meriterà compatimento, & io la gloria di sottoscriuermi

Di V. E.

Humiliss. Deu. & Obl. Seruo
Gio: Battista d'Alessandri

Lo Stampatore.

SI proteſta l'Autore, che le parole Fato, Deſtino, Idolo, Nume, Altari, Sacrificij, Dea, Deità, Diuina, Paradiſo, Diuinità, Inferno, Idolatrare, Beare, Adorare, Beata, Sacrificare, tutte le altre ſimili, delle quali è abbellita queſta Paſtorale nella forma, che ſono tante altre Opere Scenech Greche, Latine, & Italiane, ſono delir dell' Ingegno, non ritrouati del core perche egli ſcriue da Poeta, e cred da buon Cattolico.

MVTATIONI DI SCENE.

NEL PROLOGO.

Camera, con vn Cembalo, con Sedie.

NELL' ATTO PRIMO.

Boſcareccia con vna Torre in Proſpettiua lontana, & vn fiumicello, che ſcorre a piedi della Proſpettiua.

NELL' ATTO SECONDO.

Altra Boſcareccia di Pratarie con Animali.

NELL' ATTO TERZO.

Altra Boſcareccia montuoſa con vn' Antro in faccia, e ſopra l'Antro vn' Arbore di Alloro.

INTERLOCVTORI

NEL PROLOGO.

Vn' Amante, e tre Musici.

NELLA PASTORALE.

Fileno Pastore Amante di Fille.

Filoro Pastore amante di Fille.

Tirsi Pastore amante di Licida.

Fille Ninfa amante di Fileno.

Licida Ninfa amante di Filoro.

Dorisca Ninfa amante di Fileno.

Menalca Bifolco Seruo di Tirsi.

PROLOGO

CAMERA.

Vn Amante, e tre, ò quattro Musici.

Am. CAnori Amici miei, che l'altra sera
Dispiegasti à colei, che mi flagella
Cõ maestre harmonie la mia preghiera
Di lasciar d'esser fiera, ò d'esser bella,
Di nouo io voglio
Sueglierla al pianto
Del mio cordoglio
Col vostro canto:
Perche a dirla in verità
Doppo cantato
L'Idolo amato
Par, che si pieghi,
Ne far più neghi
Al mio pouero cor la Carità.
Dunque vn' altra Serenata
Questa notte io far desio.
Se tenete altra cantata,
Sodisfate al' humor mio.

1. *Mus.* Signor molte ne habbiamo,
Che vi potran piacere,
Mà bisogna, che noi
Pria le cantiamo,

Perche ſcegliate poi
Quelle, che più vi grattano il penſiere?
Am. Si dite bene, al Cembalo, a ſedere (na
1. *Mu.* Eccone vn libro pien, l'apro a fortu
Am. Sù cominciate sù, cantatene vna.
1. *Muſ.* Diſcorriamola vn poco.
Non riſoluiam ſi preſto.
Begli occhi, io mi proteſto.
Che non sò, ſe voi ſiete ò gelo, ò foco.
Diſcorriamola vn poco.
Am. Io l'hò diſcorſa già,
Che al caſo mio non è,
Che importa in gratia à me,
Che ſian di foco, ò gel gli occhi di Nice.
Pur, che mi guardin dritto, io ſon felice
Dirgli gelo ſon freddure
De Poeti, che ſono arſi.
Dirgli foco ſono arſure
De gli Amanti, che ſon ſcarſi.
2. *Muſ.* O queſta sì
Vi piacerà,
E propria per chi
Serue à cruda beltà, conforme voi.
Am. Via cantiamola, à noi
2. *Muſ.* Luci belle, mà ſpietate
Tutto il giorno mi ferite,
E la notte poi dormite, (fate
Per ſognarui quel mal, che il di mi
Luci belle, mà ſpietate.
Am. Ohimè, ohimè,

Non

Non ſi pon più ſentir tante Ariette
Di bei lumi, e luci belle,
Che non fan punto per me.
Hoggidì le Dame anch'elle
Odian queſte Canzonette,
Che a lor dan ſempre canzoni,
Perche al fin non ſon Alocchi,
Che ſi paſcan di begli occhi,
Se i begli occhi in aurei doni
Non ſono occhi di Ciuerte.
Muſ. Or ſu ſentite queſta
In aria di Ciaccona,
Che farebbe ballar fin monna Honeſta.
Am. Di mio genio è queſt'aria. Hor dite sù,
Che s'è muſica del deſtro
Mio Theofilo maeſtro
Per ſentirla n'andrei fino al Perù.
3. *Muſ.* Non sò, s'ella ſi ſia
Del'Orgian, di Bernardo, ò del Scarlatto:
Sò ben, che sforzaria to,
Speſſo vdita anche il Sauio a far il mat-
Am. Dunque vna volta ſola, è poi non più
Si ſenta, dite sù.
3. *Muſ.* La mia Dama troppo buona
Sempre predica il far bene,
E il far ben con ſua perſona
Sempre poi ſi niega à me:
Queſto affè
Nò, non conuiene:
Mente, ch'è pia

Non ricusa far bene in compagnia ..
Am. Eh và via
Con queste frottole,
Parti Aria questa
Da cantarsi al mio Sole, od alle Nottole?
1. *Mus.* Signor v'è questo Prologo
De l'Antro, Pastoral d'vn tal Poeta,
Che pretende sul Crine
Trasformarsi in Alloro anche la Bieta.
S'io non son malo Astrologo,
Al proposito vostro è tutto quanto.
Vi piace di sentirlo?
Am. Sì.
1. *Mus.* Lo canto.
2. *Mus.* Mà, se à due hore
La Pastoral si fà,
Cantatelo come và,
Già che il Prologo à voi tocca di fare,
E vestito già siete
Sotto da recitare ..
Am. Si, si ponete giù
Questo gran feraiolo ..
Fingeteui, che siate
Sul Palco, oue sarete hoggi à due hore
1. *Mu.* V'vbbidisco signore. Ecco me'toglio.
Am. Garbato figliolo,
Pieghevol, cortese.
Così, così vi voglio.
2. *Mus.* Ecco distese
L'Ali del mio gran Manto;

Hor

Hor tocca à Voi suonar.
2. *Mus.* Suono.
1. *Mus.* Ed io canto.
Donne belle, se voi bramate
Vn Paggio scaltro,
Che vi serua in Amor nò, non lasciate
Me per vn'altro.
Non v'è di me
Seruo più fido,
Lo stesso Cupido
Le sue frodi commette à la mia fè,
Mà voi sospese ancor
Non mi riconoscete?
Son quello stesso pur, che in vostro con
Si spesso mi accogliete ..
Questo Manto forse questo
De i colori de l'Iride imbeuuto
Fammi à Voi si sconosciuto?
Lo spoglio, mi suelto, (danno.
Ch'essere ignoto à voi troppo è mio
Eccomi discoperto, io son l'Inganno.
Son l'amoroso Inganno,
Che fuggo da Fileno,
Da Fille, da Licida, e da Filoro,
Perche sparsi hò frà loro
Tanti semi gelosi,
Che in non pensato seno
Si vedranno fiorire
Traditori Innocenti, e fidi Sposi;
Onde perche non mai possano irati

Scoprirmi, e mal trattarmi
Cerco in Voi ricourarmi
Donne belle, che ſe bramate
Vn Paggio ſcaltro,
Che vi ſerua in Amor nò, non laſciate
Me per vn'altro.
Nel voſtro petto
Non mi negate
Cauto ricetto,
Perche al fin Belle ſpietate
V'è di gloria, e non di danno,
Che nel voſtro Cor ritroſo,
Quando ſiaſi amoroſo, entri l'Inganno.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſcareccia con vn Monte, in cima del quale v'è vna Torre, & vn Fiumicello, che corre à piè del Monte.

Filoro.

Che ſempre habbia da piangere
Per bellezza ineſorabile,
E non mai s'habbia dafrangere
Quel ſuo core impenetrabile.
Che non ſofferſi!
Che non promiſi
Perche gl'affetti miei non ſian deriſi!
Sù gl'occhi le aperſi
In lagrime amanti
Queſt'alma infiammata:
Con lingua bagnata
Di queſti miei pianti
Ricchezze le offerſi;
Mà che! la ſpietata
Cieca al duolo, ſorda à i voti
Diſprezzò, ricusò, ricuſa, e ſprezza
Gl'oſſequi deuoti
L'offerta ricchezza!
Nela ſua ferità ſempre più ſtabile.

O che sempre habbia da piangere
Per bellezza incsorabile,
E non mai s'habbia da frangere
Quel suo core impenetrabile.

SCENA SECONDA.

Tirsi. Filoro.

Tir. OChe sempre habbia à trouarti
O nel bosco, ò lungo il fiume
A dolerti, a lamentarti
Del rigor del tuo bel Nume.

Fil. Ah Tirsi io veggio bene,
Che tu non sai d'Amore,
Se non vuoi, che dal core
M'escan sul labro a fauellar le pene.

Tir. Così non ne sapessi
Di questo Amor Tiranno, (fanno.
Con e trà i lacci istessi anch'io m'af
Ma se ben la fierezza
Dela bella Licida
Mi rifiuta, mi sprezza
Non assordo però gl'Echi del colle
Con ostinate strida.

Fil. Perche tu non sei folle,
Volsi dir vero amante. (fetto.
Sempre è priuo di senno Amor per
Tutto cor, turto petto
E' vn' Amator costante

Tutto

Tutto senso, e furore
E' vn disprezzato Amore.

Tir. Orsù Filoro io voglio,
Che se del pari andiamo
Nel' amar disamati
Anche vniti fuggiamo
Di naufragare a disperato scoglio.

Fil. T'inganni, Amico; i Fati (glio.
Sì gran sorte non diero al mio cordo
Io non deuo sperare
Di mouere al mio duolo il cor di Fille,
Se tutto il core hà pieno
Del'Amor di Fileno.

Tir. E Licida non arde
A i rai di tue pupille? (stanza,
Pur se non manca ingegno a la co
S'approui il mio pensiero,
Sarem, cangiate sorti, (spero
Tu, che nõ hai speranza, io ch'ogn'ho
Di Licida, e di Fille ambi Consorti.

Fil. Come?

Tir. Odi. Io vò, ch'à Fille
Si dica, che Filoro ama Licida,
E c'han posto frà loro
Ordine di trouarsi a meza notte
Nel' Antro del' Alloro;
Poi dirassi à Filen, ch'è Fille infida;
Che in questa notte pure ordine hà
messo
D'esser nel' Antro stesso à vnirsi meco

Credi tu, ch'à tai detti
Saran ſenza veleno
Quei due feruidi petti?
Toſto adombrati,
Subito irati
Che non diranno?
Che non faranno?
Onte, querele, e ſdegni
Naſceranno frà loro, e noi ſcaltriti,
Perche ſtian diſuniti (gni.
Quei cori incauti adoprarem gl'inge-
Fil. Non più. Tu mi ritorni (mio
L'anima in ſeno. Io veggo al guardo
Aperto vn nuouo Cielo.
Oh qua beati giorni
Adombraua al deſio quell'atro velo,
Ch'à l'occhiuto intelletto
Tenea ſpiegato auanti amor negletto!
Fir. Sù dunque andiam, che meglio
Concertarem per via,
Come eternar frà lor la geloſia.
Per rigida bellezza
A che dolerſi tanto?
Ceſſi il pianto, ed in ſuo luogo
Ponga giogo à la fierezza
Di chi ne ſprezza
Geloſa cura: (ventura
Sol l'Inganno in Amor ſempre hà
Fil. Sì, sì, sì.
Per via di pietà,

Cru-

Crudele beltà
Non mai s'ammolli.
E' vana ogni proua,
Il pianto non gioua,
Il prego non vale,
La forza anche è frale;
Inutil l'affanno, (ganno.
Tutto è vano per noi fuor che l'In-

SCENA TERZA.

Fileno. Fille.

File. ETi quereli ò Filli,
S'entro il mio petto
Geloſo affetto
Quãdo io veggo il Riual d'ira sfauilli
Fill. Che Rival? Che Geloſo?
Ancor certo non ſei
Tu degl'affetti miei?
Ah Fileno, Fileno il cor dubbioſo
Di mia fè non haureſti, adogn'iſtante
Se foſſi vero Amante.
File. Anzi perche ſon tal, ſempre pauento
Ah Fille, Fille, Amore
Non và ſenza timore.
Chi ben ama aſſai teme,
Amore, e Geloſia nacquero inſieme
Io douunque il pie tù giri
In oggetti

Di

Di martiri (n
Sempre incontro, e in lor m'inte
Quindi credulo ai ſoſpetti
Per mio ſcherno
Mi figuro à te dauanti
Mille Amanti
E notte, e giorno,
E non hai men l'ombre intorno.

Fille. Ma temer di che puoi,
Se qual falda di neue al Sol di Maggi
Mi ſtruggo ai lumi tuoi?
Tu mi fai troppo oltraggio
A creder, che Filoro
Poſſa entrarmi nel ſeno,
Oue ſolo Fileno io ſempre adoro.
Sì t'adoro, e tu vedrai
Senza rai
Pria da l'Orto il Sole vſcito,
Che pentito
L'Amor mio fugga dà tè.
Diſerrami il Petto,
E mirami il Core,
Di dentro, e di fuore
Vi ſcriſſe la Fè
Tai note d'affetto.
Mio Filen, ſe temi ancora,
O non ami, ò non credi à chi t'adora.

Fille. Nol sò, ben sò, ch'io ſento (pianto
Non chiamato ſugl'occhi il Core in
Qualhor per mio tormento

L'

L'abborrito Riual ti oſſeruo acanto.

Fill. Così è. Mai non iſperi
D'ottenere vn Cor geloſo
Breue pauſa di ripoſo
Da ſuoi miſeri penſieri.
Geloſia cruda Tiranna
D'ogni Amor parto difforme,
Lo riſueglia quando dorme,
Quando veglia all'hor l'inganna:
In velen cangia la manna,
Il ſeren volge in tempeſte.
Sia mortale, ò ſia celeſte
Nò, non fia, che già mai ſperi
D'ottenere vn Cor geloſo
Breue pauſa di ripoſo
Da ſuoi miſeri penſieri. *Via*

Filen. Così è. Non mai pena più ria
Non ſi dà mai più fiero martire,
Che naſcõdere, oh Dio! che nutrire
Entro il Core la rea Geloſia.
Queſta Furia, che in gelide tempre
Vuol, che veda temprato il mio
ſcorno (torno
M'apre ogn'hora cent' occhi d' in-
Perche viſto lo pianga maiſempre
O Megera ſpietata d'Amore,
Fredda Prole di barbari incendi,
Che d'vccidere ancora pretendi
Nata appena il tuo buon Genitore
Piangerò sì per Fille, e bel vanto

Mi

Mi sarà di gioir nel cordoglio.
Il mio core al tuo strai sia di scogl
Sia disfatto il tuo gelo al mio piā

SCENA QVARTA.

Licida Menalca

Lic. VEdi tu quella Torre
Soura quel rozo Speco?
Men. Non m'hai gia tu per cieco?
Lic. Vedi tu questo Rio,
Che trà margini herbosi al mar se
Men. Vt supra lo vegg'io. (corre
Lic. Quando al fonte
In cima al monte
Questo Rio ritornarà?
Quando in seno
Al mar Thireno
Quella Torre correrà;
All'hor solo potrà dirsi:
Licida odia Filoro, ed ama Tirsi.
Men. Hor qui perdo la scherma, (fer m
Che'l Rio sen corre, e quella Torre
Ma non sai, che Filoro
Inuaghito è di Fille?
Lic. Non importa. Io l'adoro. (le
Men. Non sai, ch'egli non hà per te pupil
Ch'è cieco ài priegi tuoi? (suo
Lic. Non importa: io son Argo ai mer

Men.

Men. Non sai, che il suo Casato
Miglior stabil non hà
Del suo core ostinato?
Miglior mobil non tiene
Dela sua Vanità? (Bene.
Lic. Non importa: in lui sol trouo ogni
Sia pur vano,
Siasi instabile,
Siegua Fille al monte, al piano,
E me lasci inconsolabile
A baciar le mie catene. (Bene
Non importa: in lui sol trouo ogn

SCENA QVINTA.

Menalca Dorisca.

Men. NOn importa, non importa:
Vanne pur femina dura
Ad amar sempre il tuo peggio.
Io m'auueggio
Non hauer teco ventura
D'incontrar la tua natura,
Ch'al diritto hoggi è si torta.
Non importa, non importa!
Son Menalca, e tanto basti
Per condur la sposa à letto,
Nel tuo petto
Vorrò ben, che Tirsi tasti,

Se

Se ſon ſani, ò ſe ſon guaſti
Quegl'affetti, à cui t'eſſorta.
Non importa, non importa?

Dor. O] Menalca che fai?

Men. Nulla, mà ſe mi chiedi
Coſa adeſſo farei,

Dor. Sì sì, Coſa fareſti?

Men. Farei quel, che vorreſti.

Dor. E che vorrei?

Men. Ciò, che vogliono tutte
Giouane, Vecchie, e Putte.

Dor. Intendo il tuo penſiero.
Tu vuoi dir, c'hoggi mai vorrei marito

Men. Grande Aſtrolaga in vero
A indouinare il feminil prorito.
Ma dimmi in corteſia,
Per tuo Spoſo, e perche
Sempre rifiuta me Voſignoria?

Dor. Perch' altro hò in fantaſia (così poteſſi) *da ſe*
Trarmi fuor del penſier l'empio Fileno,
Ch'agl'affetti promeſſi arſe la fè.
Confeſſo, ch'l Core
Laſciarlo non sà,
Che ſe bene Ei m'hà tradito,
Pur ſcolpito
Nel mio ſen fermo ſi ſta.

Cono-

2.

Conoſco, che l'Alma
Sdegnarlo non può,
Perche alfin ſtabile Amore
Dentro il Core
D'ogni Arbitrio mi priuò.

Men. Dunque nõ vale à me molto, ne poco (foco?
L'hauer', amando tè,
Fatta la State à l'ombra, e'l Verno al
E à chi Diauolo
Vuoi dar tù d'occhio
In mio concorſo?
Forſe a Battocchio,
Che ſembra vn Torſo
di ſecco Cauolo?
Forſe à Mengaccio,
Che par Turaccio
Di rotta Truffa?
Forſe a Baruffa,
Che mal caualca
Sin la Somara?
Impara, impara
Infra la Calca
Di tanti
Amanti
A non far zara.
Per lo biſogno tuo ſol fà Menalca.

Dor. Io penurie non ſpoſo.

Men. Se pouero ſon'io, ſon virtuoſo.

Sai

Sai pur, che sò cantare
Al par d'ogn' Arione,
E che sò ben sonare
Di Ciufalo, e di Tasto
Di Lira, e di Trombone?

Dor. In ciò non ti contrasto,
Mà canta quanto vuoi,
Suona pur quanto sai,
Che con li Canti tuoi
Certo non mai
Tù me la sonerai.
Sò ben'io, che d'Amore non sà
Chi di Canto Maestro non è.
Per gradire a vna sorda Beltà
Ci vuol certo gran musica affè.
Mà per mè
Con Fileno e suono, e canto
Tutto è pianto, e pur non moro!
Oh Dio, più ch'ei mi sprezza io p
l'adoro.

Men. Con le Donne d'hoggidì
Ci vuol'altro per mia fè,
Che cantar sempre Do Rè,
Che intonar sempre Là Mi.
Là, Mi s'intuoni
Dò, Re si canti
Da i folli Amanti,
Che si pascono d'Aria, e di Cãzon
Chi di simil vanità

Gon-

Gonfio il Cor mai non si vuol,
Perchè l'ami il suo bel Sol
Quel La Mi per lui non fà.
Non canti, io moro
Sù questo tuono,
Che non fà buono. (d'oro.
Canti in Do Rè, ma quel Do Rè sia

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Menalca . Tirsi .

Men. Ascia la cura à mè .
Tir. Sò che sei scaltro ,
Opra con frutto
Men. Non occorre altro ,
Intesi tutto .
Tir. Viuo sù la tua fè :
Men. Lascia la cura a mè .
Non son mica matto ,
Son'Homo ,
Ch'à Momo
Non cedo per proua ;
Sò porre,
E disporre
Quattr'oua
In vn piatto .
Non son mica matto .
Tir. Io sol riposo in tè .
Men. Lascia la cura à mè :
Che vuoi di più , ti giuro
Far, che Dorisca dia
A la lor gelosia maggior foment
Tir. Lieto dunque rest'Io,
Men. Parto io contento .

SCE-

SCENA SECONDA.

Tirsi , e Licidia , che souragiunge .

Tir. QVanto mai quanto t'inganni
Mia Licida ,
Se homicida
Ti presumi col rigore
D'vn'Amore,
Che si nutre in mè d'affanni ,
Quanto mai quanto t'inganni !
Siasi cruda ,
Siasi ignuda
L'Alma tua d'ogni pietà.
Non però la mia costanza
Restarà
Senza speranza
Di mercede
A vna fede , (vann
Ch' ostinata in seguirti impenna
Quanto mai quanto t'inganni.
Lic. Io non m'inganno nò,
Tu sì t'inganni,sì,
Ch'amarti io non ti vò
Mai mai più di così .
Tir. O Cielo che ascolto ?
Ahi come si dà
In tanto bel volto
Sì gran ferità ?

L'amarmi così
Non è, che ſdegnarmi,
Schernirmi
Sprezzarmi,
Abhorrirmi,
Negarmi pietà.
O Cielo che aſcolto?
Ahi come ſi dà
In tanto bel volto
Si gran ferità.

Lic. Che vorreſti da mè?
Tir. Sol, che m'amaſſi.
Lic. Sol queſto vuoi tù?
Tir. In queſto ſol ſtaſſi
Riſtretto ogni voto
Di mia ſeruitù,
Lic. Sù via, ſi faccia sù quanto tù brami
Mà prima, che t'ami
Vna coſa dei far.
Tir. Tutto io farò,
Lic. Laſcia tù pria d'amarmi, e t'amarò.
A 2. Non m'amare nò, nò non m'amare
Tir. Non così più da tè cerco Amori
Lic. Non curo io tua luſinga, ò tuo vezzo
A 2. Chiedo ſolo, che tu mi) ſoffriſca /) abborriſca
Tir. Ch'anche ſi diſprezzato ogn'or t'adori
Lic. Se quãto più m'adori io più ti ſprezzo
Tir. Sij pur fiera, e ſiati à ſchiuo
Di mirar chi per tè more:

Vi-

Viuerò lieto al dolore
In penſar che à tè ſol viuo.
Laſciami à miei martiri
Lic. Reſta co tuoi deliri
Tir. Ch'io ti laſci d'amare) nõ lo ſperare
Lic. Che io mai ti poſſa amar)
Tir. Son contento) nò, nò, non m'amare
Lic. Son contenta)
Tir. Il ſeruir ſenza mercede,
L'adorar ſenza ſperanza,
Vanto è ſol di mia Coſtanza,
Premio è ſol de la mia Fede.
Negami pur l'affetto
Lic. Donati ad altro oggetto
Che io ti doni il mio cor)nõ lo ſpe-
Tir. Che io ti nieghi il mio cor) rare
Son contento)
Lic. Son contenta) nò, nò, non m'amare.

SCENA TERZA.

Doriſca, Menalca, e Fileno in diſparte.

Dor. NOn dubitar. capiſco
Il fin del tuo penſiero.
Venga ò Fileno, ò Fille io non falliſco
Nel dar'à la bugia faccia di vero.
Men. Siamo nel caſo. Ecco Filen, che viene
Dal Prato degl'Armenti;
Sù dunque à noi.

Dor. Comincio. Oh più di mille
Volte beato il tuo Filoro, à Lui
Solo è dato il goder la vaga Fille.
Filen. da se. Saldo mio cor, che senti?
Dor. Senti la tua slealtà nel fallo altrui. *da*
Men. Come? gl'affetti sui, (*parte*
Ch'ardeano per Filen sono già spenti?
Dor. Ne hò dubbio, perche Fille
Ne l'Antro de l'Alloro
Vien questa notte, ed iui
Aspetta il suo Filoro.
Filen. Saldo mio cor, ch'io moro. *da sè.*
Dor. Mori, ò per me sol viui. *da parte.*
Men. E bello il pensiero,
Dor. Ten chiarerai.
File. Ah non sia mai *da se.*
Non sia mai vero.
Men. Già son chiarito.
Dor. Non pensar male:
Men. Hò di pensar finito,
Dor. E perche?
Men. Perche è fatto il becco à l'oca.
Quando in Amore
Ninfa, e Pastore (t
S'incōtrano à lo scuro entro le gro
Buona notte!
Sēpre si fà da vero, e non si gioca
Dor. E perche?
Mon. Perche è fatto il becco à l'Oca.
Filen. Saldo mio cor che senti? *da se.*

Sent

Senti oh Dio! quel, che non credi,
Credi oh Dio! quel, che non merti.
Oue sei? cosa mai vedi?
Solo Mostri, sol Deserti,
Solo in Fille sleal tutti i portenti
Saldo o mio cor, che senti!
O felice chi serrò
Gl'occhi al Sol quando gl'aprì,
E al suo nascer terminò
Tutti i giorni in vn sol dì,
Sì sì, ch'è miglior sorte
Vna morte,
Che morir tutti i momenti.
Saldo ò mio Cor che senti?
Mà suegliati ò Core.
Non dubbio, non lento
Si fier tradimento
Più soffro in Amore.
Sù suegliati ò Core.

2.

Miei spiriti a l'Armi.
Che penso? Che aspetto?
In odio l'affetto
Cangiato già parmi.
Miei Spiriti a l'Armi. *via*

Men. Pouerello!
S'hà beuuta la Mensogna,
Come pura verità (tell
Quasi fosse vn bicchier di Mosc
O vergogna

De la noſtra Aſinità,
Che non vede,
E non ci crede
Più di quel, che'l ſenſo dà.
Pouerello
S'è beuuta la Menzogna
Come pura verità (tello
Quaſi foſſe vn bicchier di Moſca-
Pouerello.

Dor. L'hà creduta, ed anche il Core
Entro il ſen dubbio mi ſtà!
Trà la ſpeme, ed il timore
Pur', oh Dio, penando và.
Mà, ſe crede
L'incoſtante
Quanto io finſi, à che ſi teme?
Preuaglia la ſpeme
De la mia fède,
Che Filen mi torni Amante.
Ah che il crederſi tradito
Da noua Diua
Tanto laſciua
Fà, che pentito
Torni a l'antica
Donna pudica
Del primo affetto.
Non più dunque ò vil ſoſpetto.
L'Alma mia langue per tè.
Sol la ſpeme in queſto petto
Da coraggio à la mia Fè.

SCE-

SCENA QVARTA

Fille. Doriſca.

Fill. INcontrarmi, e non fermarſi?
Non mirarmi, ed inuolarſi
Diſdegnoſo al guardo mio?
Oh Dio!
Queſto è ſprezzo, e non Amore!
Cauto timore
Sul mio ciglio ah non trauede.
Miſera! e'l cor pur l'ama, e ancor no
O Doriſca! Fileno (crede
Doue và tanto infretta?

Dor. Mi burli eh Fille. Almeno
S'à la tua confidenza (ammett
Hoggi ammeſſa non fui, ne men s
Dà tè queſta licenza
Di gettarmi ſu gl'occhi
La poluere vſual de l'apparenza.
Nò, nò, non m'infinocchi.
Vanne pur queſta notte
Col tuo Filen ne l'Antro de l'Allor
Che per me nō ſaran tue trame rott
Benche à mè non fidaſti vn tal lauor
Ti ſono amica, e sò tacer.

Fill. T'inganni
Non concertai tal coſa,
Ne mai Filen pretende,
Che māchi à l'honor mio coſi naſco

Dor. Non mai l'honor s'offende
Quand'vna è fatta ſpoſa. Orsù vegg'io
Che dirmi i fatti tuoi, ch'aprirti meco
Non vuoi,
Si come poi (rai ſeco.
Quanto in corpo hai d'occulto ; apri-
Fill. T'inganni, torno à dir tutto è bugia.
Dor. Nò, non m'inganno affe.
Menalca il diſſe,
Che ſentì ſua Signoria
Quando à tè l'hora preſiſſe,
E non viſto piau pian ſe n'andò via.
Fill. A mè l'hora preſiſſe ?
Dor. A tè.
Fill. T'inganni
Dor. Veramente d'altri panni
Diſſe à mè, ch'eri veſtita,
Nè potè mirarti in volto
Sol riuolto
A Filen, che ti parlaua.
Ben'al geſto, ed à la vita
Alta, ſuelta, è ben polputa ;
Tè ſtimò quella, che andaua
Seco à far la benuenuta.
Fill. Ingannoſſi Menalca appieno,
Ch'io mai
Non fermai
Si brutto ordine con Fileno.
Dor. Se coſi và,
Dunque al certo

Queſto concerto
Con altra Ninfa ohimè, fermato ſtà
Quanto hò mai di tè Pietà.
Mà ſenti ò Sorella,
Vò darti vn conſiglio,
Se tù non ſei quella, (glio
Che Filen dee trouar nel Naſcondi
Fill. Ah qual mi ſia, non sò,
Son più morta, che viua.
Dor. Hor'odi. Entra primiera al'Aer cieco
Ne'l cupo ſpeco
Ad aſpettar fin, che Fileno arriua.
Fill. E poi che deuo far? ſuenarlo?
Dor. Nò.
A la muta, a la ſorda
La parte far de l'aſpettata Frine,
Se non ſarai balorda,
E quando queſta poi
Sen giunge à ſconcertar' i fatti tuoi.
Scoprirti a Fileno
Con aſpro rinfaccio;
Striilare,
Gridare,
Sgraffiar'il moſtaccio
A queſta
Modeſta
Sua noua Amarilli,
E leuargli dal capo queſti grilli.
Fill. Ben coſigli ò Doriſca in parte, e m
glio

Eſſeguire io ſaprò quanto conſulti.
A gran fatto mi ſueglio
Per vendicar ſi disleali inſulti
Dor. Anzi s'ancor vuoi, ch'io
Sia teco à tal fracaſſo,
Il tuo guſto fia mio.
Fill. Queſto appunto deſio,
Perche di quanto paſſo
In quell'Antro, in quell'hora
Tù, tù mi ſia buon teſtimonio ancora.
Dor. Si volontier, mà non vò ſtar di fuora.
Fill. Andiam dunque, è che s'aſpetta?
Già ſento nel core
L'Amore
Cangiarſi in vendetta.
Andiam dunque, e che s'aſpetta?
Geloſia preſtami il Telo
Gia face d'Aletto
Nel petto
Diuenta il tuo gelo.
Geloſia preſtami il Telo.
Io vò farne vn ſtratio eterno.
Son Furia d'orgoglio,
Che accoglio
Nel ſen tutto Auerno.
Io vò farne vn ſtratio eterno. *Via*
Dor. Vengo ti ſieguo, e ſpero
Vendicarmi ancor'io de torti miei,
Giachè ſol per coſtei
Queſto ſleale già

M'amò

M'amò da burla, e mi burlò da vero.
Chi sà? Chi sà?
Che Fileno
Nel mio ſeno
Non ritorni di Doriſca
A la priſca
Diletteuole Amiſtà
Chi sà? Chi sà?

2.

Chi sà? Chi sà?
A lo ſcuro
M'aſſicuro
Sodisfarlo in ogni brama
D'altra Dama,
Ch'entto il cor fitta gli ſtà.
Chi sà? Chi sà?

SCENA QVINTA

Filoro. Licida.

Filor. CHi tel diſſe mentì?
Lic. Menalca mel giurò.
Filor. Menalca mente.
Lic. Ah ſconoſcente,
M'accertarò
Sì sì, s'è menzognero.
Filor. Chi tel diſſe mentì. Foſſe pur vero
Che vn più lieto di mè
Trà ſeguaci d'Amor non vi ſaria.

ic. Spietato, e perche?
ilor. Perche in Fille ſtà ſol la ſorte mia.
ic. Mà s'e vano l'auuiſo,
Vana è ancor la tua ſpeme.
Fille ti ſprezza, e inſieme
Non van diſprezzo, e riſo.
ilor. E pure io non diſpero (rezza.
Ch'ammolliſca al mio duol la ſua du-
Stilla, ch' ogn'hor ſen cada, i marmi
ſpezza.
ic. S'è così, ſeguite à piangere
Luci mie per queſto ingrato
Diſpietato,
Nel cui petto vn ſaſſo è core,
Ch'a i pianti
Inceſſanti
Del mio dolore
Si può ſol frangere.
S'è così, ſeguite à piangere.
lor. S'è così, ſeguite à ſplendere
Aſtri rei negl'occhi à Fille.
Ahi pupille,
In berſaglio io v' offro vn Core,
Che ſtrali
Vitali
Di bel rigore
Sol ponno accendere.
S'è così, ſeguite à ſplendere.
. Ah vuoi, che ridano
Gl'Aſtri ne rai

Di chi ti ſprezza?
Strana fierezza! (m'vccidano
E à mè che t'amo vuoi, che'l Co
Filor. Ah vuoi, che piangano
Tue Luci belle
Per chi non t'ama?
Stolida brama! (frangano
E in mè, che fuggo vuoi che'l Cor n
Lic. Sì sì ridi al mio pianto,
Crudele, e laſcia, ch'Io (*piange*
Pianga al tuo riſo. Oh Dio. *Moſtra*
Filor. Bella conſolati,
Non lagrimar.
Queſto è improprio dolor
Per chi non hà più Cor
Dà poterti adorar.
Bella conſolati
Non lagrimar.
Laſcia di piangere,
Che vuoi dà mè.
Quel Cor, ch'io chiudo in ſen,
E tutto del mio Ben,
Che m'hà rapito à te.
Laſcia di piangere,
Che vuoi dà mè?
Lic. Che più non ſi lagni
Queſt' alma per tè.
Filor. Che cerchi? Che brami?
Lic. Che ſol mi riami.
Filor. Non poſſo.

Lic. E perche?
Filor. Perche Fille adoro.
Lic. Ch'adora Fileno?
Filor. Per Fille sol peno.
Lic. Che sdegna Filoro?
Filor. Ahi bellezza!
Lic. Ahi fierezza!
Filor. Sol per Lei viuo.
Lic. Io sol per tè mi moro.
Filor. Viuerò)
Lic. Morirò) nel duol costante.
Fil. Sì non mai corrisposto)
Lic. Sì non mai corrisposta) e sempre amāte.

Fine dell'Atto Secondo.



AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fileno, Dorisca.

Filen. PER mè non v'è speranza,
Troppo il colpo è lethale:
Non può la mia costanza
Sueller dal cor l'auuelenato strale.
Egli è vero, che fur le mie pene
Non sò dir, se più care, ò più belle,
Onde mai non esposi à le stelle
Pér tropp' aspre sì dolci catene..
Mà che pro? s'hor l'ingrato mio Bene
Ogni instante di vita m' vccide?
Serpe gelida il cor mi diuide,
Mentre Fille s'infiamma in sen riuale.
Per mè non v'è speranza,
Troppo il colpo è lethale:
Non può la mia costanza
Sueller dal cor l'auuelenato strale.
Dor. da sè. Manco male,
Che si dispera.
Gelosia fiera
Sempre è mortale.
Manco male.

Tantali, Sissifi, ed Issioni.
Con la Rota, col Sasso, e con l'Onde,
Titij voi con le piaghe feconde
Non entrate hor' à far paragoni.
Son più grandi le mie passioni,
Più spietate degl' Aspidi eterni;
Più dolor, che non han mille Inferni
Mi concentra nel sen Fille sleale.
Per mè non v' è speranza,
Troppo il colpo è lethale,
Non può la mia costanza
Sueller dal cor l'auuelenato strale.

Dor. Manco male,
Ch' alfin tù scopra,
Che in mè sol' opra
Amor reale.
Manco male.

Filen. Ah Dorisca, Dorisca
Coi rimproueri tuoi (lena.
Non m'accresce il duol, che m'auue-

Dor. Ti duole, è ver, ti duol, che ti tradisca
Questa tua subentrata Falsirena
Al' Amor, che fra noi
Tù mi giurasti eterno.

Filen. Ohimè che pena!

Dor. Ah spergiuro infedele
I rimproueri miei
Sono giuste querele.

Filen. Deh Dorisca non più,
Che s' io t' abbandonai
Non fù mia colpa.

Dor.

Dor. Oh ben! fù tua virtù.

Filen. Solo incolpane i rai,
Ch' à Fille vscir dal ciglio.

Dor. Pouero Figlio
T' hò compassione,
Fosti sforzato sì, (mor
Sforzotti il cor, che diuentò po
Pouero Figlio
T' hò compassione.
Mà và, ch'è giunto il dì
Di mia vendetta,
Vanne nell' Antro và
A mirar Fille tua con altri stretta
Ah chi la fà l'aspetta.
Mostra partirsi.

File. Ferma, ohimè! che sei mai questo sa
Fileno à te.

Doris. Non credo affè.

Filen. Con più feruido Cor ritornarà.

Dor. Se sarà? Così pentito
Fossi tù d'esser sleale,
Come in sen del tuo Riuale
Sei pur troppo hoggi schernito.
Schernito, sì, sì
Da quella beltà
Per cui mi tradì
La tua vanità.
Mà vanne à l'Antro và
A mirar Fille tua con altri stretta
Ah chi la fà l'aspetta. *Via.*

Filen.

len. E fia vero? ahi se quest'è,
Speranze malnate,
Promesse mentite
Che dite?
Che fate?
Partite,
Volate,
Fuggite da me.
Non più ricetto
In questo petto
Dar vi posso io.
Ite perfide pure, ite à l'oblio.
Mi giurasti, che Fille era
Infrangibile diamante
Ad ogni preghiera
Di nouo Amante.
Ah bugiarde! Eccola in fallo
Ad altri in braccio,
Lubrico ghiaccio,
Fragil christallo,
Specchio infedel di spergiurata Fè.
E fia vero? Ahi se quest'è
Speranze malnate
Promesse mentite
Che dite?
Che fate?
Partite
Volate
Fuggite da me.
Non più ricetto

In questo petto
Dar vi pois'io.
Ite perfide pure, ite à l'Oblio.

SCENA SECONDA.

Menalca Tirsi.

Men. Ci pensi chi vuole,
Per mè v' hò pensato.
Non voglio
Nel Core
L'imbroglio
D'Amore,
Ch'è sempre affamato.
Ci pensi chi vuole
Per mè v' hò pensato.
Gl'Amanti, che sguazzano
Nei seni, che premono,
Tal'hora s'ammazzano
Ne i gusti, che spremono.
S'è scaltra la Dama,
Rimangon merlotti:
Son pazzi, s'è saggia,
Se cruda, son Cotti.
Cosi più, che s'ama
Men dolce s'assaggia
Dal Gonzo frezzato.
Ci pensi chi vuole
Per mè v' hò pensato.

Tir. Si penſato hai per te,
Mà per mè, tuo Padrone
Coſa hai penſato ancor?
Men. Niente affè,
Per non ti dar Canzone.
Tir. Horsù penſaci vn poco,
Perche la mina fatta (co
Del concerto del' Antro hà preſo fo-
Se l'han Fille, e Licida
Creduta appieno, e tù (di più?
Non penſi à quel', ch'hor deurei far
Men. Padron ſi faccia vn patto
Prima, ch'io penſi, frà di noi
Tir. Si faccia.
Men. Il patto ſia, che poſſa
Parlar con liberta.
Tir. Di quel, che vuoi.
Men. Dico dunque, che ſei (matto:
Troppo ſemplice in ver, per non dir
Tir. Per qual ragion?
Men. Ti pare
Più tempo da penſare?
Fatti, fatti, e non parole
Faccia homai Voſignorja.
Far, che ſtian nel' Antro ſole
Queſte Ninfe, è ſcorteſia.
Tir. Come? vogliam noi dire. (che?
Che ſen vadan nel' Antro? Ed à far
Men. A cantar fà, mi, rè, poſcia a dormire.
Gelose

Rab-

Rabbioſe (no
Si voranno accertar, ſe il buon File
Altra robba, che lor, s'è poſta in
ſeno. (ro
Vattene dunque và, ch'io t'aſſicu-
Ch'à lo ſcuro (ca.
Fia, ch'ognuna di lor ben ti chiariſ-
Che notturna,
Taciturna,
S'Amarillide entrò n'eſce Coriſca.
Tir. Tù ſcopri vn mondo nouo, (Cielo
E ſol per tè mi trouo in faccia à vn
Ch'à mezza notte ancor m'offre il
Men. Fatti, fatti, e non parole (mio Sole.
Faccia homai Voſignoria.
Far che ſtian nel Antro ſole
Queſte Ninfe, è ſcorteſia.
Tir. Hai ragione. Ecco io voglio
Ritentar noua ſorte ò mia Licida.
Amor ſolo mi guida, (doglio.
Che tributa al tuo bello il mio cor-
Non ſi può credere
Quanto s'auanza
La mia Coſtanza (cedere.
Contro fiera beltà, che non vuoi
Non ſi può credere.
Amo, è vero, vna Tiranna,
Che tormenta i miei penſieri.
Ma fia ſempre, ch'io più ſperi
Quanto più l'Alma s'affanna.

Quel

Quel rigore ch'à morte mi danna,
Si fa cibo di ſpeme viuace,
Che ben ſuole à dolce eſca di Pace
Il digiuno d'Amor ſempre prece-
Non ſi può credere (dere,
Quanto s'auanza
La mia Coſtanza (cedere,
Contro fiera beltà, che non vuol

SCENA TERZA.

Montuoſa, con vn'Antro in cima del quale ſorge vn'Alloro.

Notte.

Fille. Doriſca.

Fill. da sè. EGià l'Aria oſcura,
Dor. da sè. Già l'hora s'appreſſa (tura
Fill. da sè. Ond'io ſcopra in Filen la mia ven-
Dor. da sè. Che m'oſſerui Filen la ſua pro- (meſſa
Fill. Ah Doriſca, e che ſarà?
Dor. Quel che tu vorrai che ſia.
Fill. Moro intanto, e al cor mi và
Il velen di geloſia.
Dor. Se in me fidi, e à l'opra mia
Laſci intiera libertà.
Fill. Ah Doriſca, e che ſarà?
Dor. Quel che tu vorrai che ſia.

Fi-

Fidati pur di mè
Entra nel' Antro, e aſpetta
Ne l'vltima ſua grotta
Fin, che ti mandi, ò porti il tuo Fileno
S'è reo di fede rotta,
Suenalo in tua vendetta,
Se innocente ſarà, ſtringilo al ſeno:
Fill. Come ſaprò s'è reo, s'egli è innocēte
Dor. S'è reo, nel'entrar ſeco
Dirò, reſtane quì Paſtor valente,
E ſe innocente è poi,
Solo ei verranne, io nō verrò trà voi
Fill. Entro dunque, e a la tua fè
Non mai giri Aſtro reſtio:
Voglia il Ciel, che ſenza tè
Fileno entri innocēte, e sēpre mio

Entra nell'Antro

Dor. Và pur dentro, e ti fida
Aſpetta, aſpetta, pur che tel conduca
Queſta volta l'hai fatta buca.
Mà ſento calpeſtio:
Sarà certo Licida
Zi, zi, Licida, zi, ſei tu?

SCENA QVARTA.

Licida, Doriſca, e poi Filen.

Lic. SOn' io.
Vengo ſicome dianzi

A Do-

Appuntammo frà noi
A finger con Filoro io d'eſſer Fille.
Dor. Oh bene, oh ben, ſe vuoi,
Che coſtei reſti fuora
Ad aſpettar gl'auanzi
Del'hore tue tranquille,
Entra, e ficcati dentro
A la Caua, ch' à deſtra
Si ſepara dal'Antro, e là dimora.
Lic. T'vbbidiſco ò Maeſtra
D'amoroſi ripieghi,
Mà non fia già che neghi
Filor:
Dor. Non dubitar
Lic. Confido in te,
Che ſaprai ben parlar.
Dor. Quetati, e laſcia far.
Lic. Confido in te
Dor. Non dubitar, penſa, ſe quetar vuoi,
Che quanto io ſia per far faccia per me.
Lic. Confido in te.
In Amor ci vuol l'inganno
Ch'al godere apra le porte.
Con l'Ardir ſempre è la ſorte,
Col Timor ſempre è l'affanno.
In amor ci vuol l'inganno.
Sì sì mio Filoro,
Al'Aer più cieco
Vedrai, che t'adoro,
Godrai, ch'io ſia teco.

Dor.

Dor. Diſprezzo ſpietato
Di cor diſamante
L'aſſalto oſtinato
D'vn' Alma coſtante
Ribatter non può.
A 2. O fugge
O ſi ſtrugge
Cangiato in affetto
Nel petto
Negletto.
Che pria non curò.
Lic. Sì sì Fileno, sì
Dor. Nò nò Fileno nò,
Lic. } Sempre)
Dor.) Non più) ſarai
Lic. Sempre ſempre
Dor. Non mai
Lic. Sempre mio Nume sì,
Dor. Non mio Tiranno.
In Amor ci vuol l'inganno
Ch'al godere apra le porte
Con l' ardir ſempre è la ſorte
Col timor ſempre è l'affanno.
In Amor ci vuol l' Inganno.
Entra nell'antro Licida.
Dor. Queſta è pure agiuſtata.
E ſe Menalca intanto
Hà fatto le ſue parti io ſon felice
Oh mio Filen ſe lice.
Ma ſento caminar forſe ei ſarà.

Filor.

ilor. Chi parla qui? Chi stà?
)or. Filoro è questi, io lo conosco al noto
Suon di sua voce, ma *da se*
Da Fileno trattarlo à me bisogna.
S'accosta à Filoro.
O Fileno, e che vergogna (zo
Farti aspettar da la tua Fillelè vn pez-
Che nell'vltima Grotta
Ansiosa t'attende. Io l'hò condotta:
Poscia qui fuora venni,
Per affrettarti, e perche tu n'andassi
Diritto, ou'ella stassi.
'ilor. Ti ringratio, se bene
Non sò qual tu ti sia.
)or. Son serua à Fille, ed à Vostignoria.
'ilor. Entro dunque, ò fintion per me
beata,
Che in gioir volgi ogn'affanno.
Amoroso sia l'inganno
Ch'ogni colpa è perdonata.
Amar non sà
Chi non sà fingere.
Amore
E Pittore,
Che fin suol la frode
Per lode
Dipingere
A cruda beltà,
Che vinta restò.
Non può, non può

Si-

Siasi pur tutta fierezza,
Vna bellezza
Esser crudele, e credersi adorata,
O fintion per me beata,
Che in gioir volgi ogn'affanno,
Amoroso sia l'inganno,
Ch'ogni colpa è perdonata. (beata
Entro dunque, ò fintion per me
Entra nell'Antro
)or. Entra pur, che già sen viene
A dar nella mia Rete vn altro vccello,
Fosse almen quel, che bramo, Ah
fosse quello.

SCENA QVINTA.

Tirsi Dorisca

Tir. MEnalca m'hà detto:
Ch'io venga soletto
All'Antro, oue à Licida,
V'è, chi m'introdurrà.
Dor. Chi và là? Chi và là?
Tir. Son io.
Dor. Non basta. Il nome
Ci vuol, s'entrar vuoi quà.
Tir. Oh questa sì ch'è bella!
Non sei già Sentinella
Tu di quest'Antro?
Dor. Sì.

Tir.

Tir. E quando dimmi, e come
L'Antro è fatto fortezza.
Dor. Quando armata entrò qui
La femenil bellezza.
Tir. Se quest'è, debil Rocca Egli sarà.
Ad ogni chiamata
Di voce virile
La Porta aprirà.
Orsù lasciami entrar, se guardia sei
Posta quì da Menalca,
Che Tirsi io sono.
Dor. E Tirsi appunto attendo.
Entra, che non v'è calca,
Nella Grotta à man dritta
Trouarai chi t'hà l'anima trafitta.
Tir. Licida è dentro già?
Dor. Fole non vendo.
Tir. Prima di mè?
Dor. Sì dico, vi stà. (gresso,
Tir. Resta guardia gentil dunque à l'in-
Ch' io torno adesso, adesso.
Entra nell' Antro.
Dor. Vanne felice và, che fai per tè.
Mà sento caminar Filen cert'è.
Ben lo conosco
A l'aer più fosco,
Che più vien sereno.
Al core, che in seno
Mi batte anhelante.
Eh Filen?

SCE-

SCENA SESTA.

Fileno, Dorisca, e poi Menalca con vna gran lanterna, in cui vi sia poco moccolo.

Filen. CHI mi vuol?
Dor. Dorisca amante.
Si Dorisca ti vuole
A mirar quel tuo Sole,
Per cui tanto oscurasti
La fè, che mi giurasti.
In fondo à l'Antro stà
Col tuo Riual Filoro.
Miralo,
Filen. Ed io non moro?
Dor. Macchiato
Ecclissato
D'Infedeltà.
Filen. Oh Ciel! s'è verità
Se verità quest' è.
Dor. Che farai?
Filen. Che farò?
Dor. Rauuiuerai.
Filen. Sepellirò
Dor. Nel pentito tuo cor l'estinta fè?
Filen. In sempiterno oblío sì rea beltà.
A 2. O Ciel! s'è verità
Se verità quest' è.
Dor. Che farai?

Filen.

Filen. Che farò?
Dor. Tornarai)
Filen. Tornarò) fido, e costante
Nemico à Fille.
Dor. E di Doriſca?
Filen. Amante.
Men. Hor ritorna ad amarla pure,
Che ne l'Antro vi ſtan coſtoro
Tirſi, Fille, Licida, Filoro
A pigliarſi, fra lor le miſure.
Dor. O Menalca opportuno
Giungi con la lanterna, onde potrai
Quando vſciran da l'Antro i quattro Amanti
Moſtrar'al mio Filen, che'l ver narrai.
Men. E che? forſe nol crede?
Filen. Ahi che pur troppo
A quanto m'afferiſti io preſto fede.
Mà ſe Fille oh Dio! per mè
Più non hà
Pietà',
Ne Fè.
Ecco viene
Frà le prime ſue catene
Lieto il cor Doriſca à tè.
Men. Saran ben curioſi
Queſti Himinei naſcoſi,
Concluſi ſenza intoppo
D'Amici, di Tutori, e di Parenti,
Che

Che i Contanti deſian più che i contenti:
Mà ſentite.
Dor. Che coſa?
Filen. I miei tormenti. (da sè.
Men. La lanterna hà poco moccolo
Per ſeruirui in ogni caſo,
Che tardaſſero ad vſcire.
Laſciatemi gire,
Ch'ancor m'è rimaſo (broccolo.
Vn moccolin, ch'è quanto vn piè di
La lanterna hà poco moccolo.
Intanto s' eſcano
Vi baſta queſto
Mio Lanternino,
Che quì vicino
Vi laſcio leſto,
Se ben ſe treſcano
Ne l'Antro ancora
Vn'altra horetta,
La candeletta,
Ch'io vado à prendere
Non ſerue più,
Che l'Alba già fuora (ſtendere.
Si comincia il Roſſetto in volto à
Dor. e Filen. Vanne, e torna.
Men. Sì sì non torno giù.
Ohimè quanto inſoffribili
Son queſt'ordini,
Che diſordini
Son per mè.

Io

Io benedico quelli
Pastorelli,
Che comandano cose possibili
Ne i negotij più fattibili,
E si seruono poi da sè.
Ohimè quanto insoffribili
Son quest'ordini,
Che disordini
Son per mè. *Via.*

Dor. Filen stai più sospeso
Sicuro anche non sei, (te?
Che Fille è disleal quanto io costan-
Filen. Ah si, tutto hò compreso.
Dor. Dunque agl'affetti miei
Tornarai.
Filen. Tornarò.
A 2. Feruido Amante. (giuri.
Dor. La man però non porgi, e ancor no
Deh s'à miei detti
Tù t'assicuri
Lascia i sospetti,
E la tua mano
Non porga in vano
Sicurezza al mio cor de la sua fè
Filen. Ecco la man ti porgo, e'l giuro à tè
Dor. Cosa mi giuri, che? parla suelato.
Filen. Che se m'hà Fille ingannato
L'adorato mio Ben sol tù sarai.
Dor. Che sarai? Io sono già
Mira quà,

Ch'

Ch'escon già fuora
Con l'Aurora
Per la man Tirsi, e Licida
Per la man Fille, e Filoro.
Son pur tua?
Filen. Sì sei mia.
Dor. M'a
Filen. T'adoro.

SCENA VLTIMA.

Tirsi, Licida, Filoro, Fille, ch' escon dall' Antro.

E Fileno, Dorisca.

Tir. NO, non son qual tù credi:
Fille. Ecco vn lume, ecco il dì, pur ti vegg' io.
Lic. Qualunque tù ti sia, sei l'Idol mio:
Filor. Hor qual mi sia tù vedi.
Fille. Taci, taci, non più,
Basta ch'io tua mi sia, che mio sij tù.

Tir.)
Lic.) Non danniſi errore,
Filor. à 4.) Che inuola ogni affanno;
Fille.) Si lodi l'inganno,
) Ch'eterna l'Amore.

2.

) Affetto, che ingrato
Filen. à 2.) Lasciò d'adorare,
Dor.) Se torna ad amare
) Più gode beato.

Tir.

Tir. O Licida.
Lic. O mio Tirsi.
Filor O mia Fille.
Fille. O Filoro.
Filen. O Dorisca.
Dor. O Fileno.
Tir. Mia sarai.
Lic. Mà sempre fida.
Filor. Viuo in tè.
Fille. Per tè sol moro.
Dor. Il mio cor venne al tuo seno.
Filen. E 'l mio sen lo ricettò.
Tir.)
Filor à 3.) Dunque m'ami, e m'amarai
Filen.)
) Sì che t'amo, e t'amarò.
Lic.) E non mai
Fllic. à 3.) Trouarai
Dor.) L'amor mio di varie tempre.
Tutti. Chi ben ama vna volta ama ben sempre. *Licenza.*

Dor. Belle ò Voi, ch' al Tebro in riua
Fate ogn'hor l'onde più belle,
Imparate, che s'auuiua
Ne l'ingannò Amor' imbelle.
Vostro cor sia pur tiranno,
Siate pur Donne spietate.
Quando amore opra l'inganno
Sin le Furie son placate.

Fine della Pastorale.

